



Una scena da «Meditation on beauty n. 2» di Marina Giovannini al Nid di Pisa

Danzo, anzi sto fermo

Le nuove tendenze italiane in quattro giorni di maratona

Giovani coreografi in mostra per la seconda edizione del Nid, promossa da MiBact e dalla Regione Toscana, in scena a Pisa e Pontedera

PISA

DOVE VA LA GIOVANE DANZA ITALIANA? A GIUDICARE DALLA VETRINA PROPOSTA DALLA NID - PIATTAFORMA NAZIONALE DEDICATA ALLE NUOVE GENERAZIONI DANZANTI, la cui seconda edizione si è svolta a Pisa -, sembrerebbe da collocare più in un museo che a teatro. Non nel senso delle avanguardie anni Sessanta, che nelle gallerie d'arte ci entravano per voglia di riconoscimento come arte a tutti gli effetti e per senso trasgressivo, invadendo spazi altrui. No, buona parte dei lavori presentati (così come indica anche una tendenza montante tra coreografi contemporanei) starebbe bene in un luogo espositivo statico perché si avvicina all'installazione, dove il movimento è poco, scarso, spesso organizzato in pochi centimetri quadrati. Dove l'accento è dato sul concetto di fondo, espresso in vibrazioni impercettibili, oggetti di scena rari e minimali, costumi limitati alla biancheria intima ma anche niente. Zero foglie di fico. Così da passare - in generale - un senso di incontaminata libertà e di fragilità insieme.

Prendi una come Giorgia Nardin che in *All Dressed Up With Nowhere To Go* mette sotto un quadrato di luce un lui e una lei (l'esile Marco D'Agostin e l'androgina Sara Leghissa) in equilibrio precario su una gamba sola, vestiti solo di una camicia a quadretti, che rivela la nudità sottostante come certe ammiccanti pubblicità di oggi. L'evoluzione porta a uno svelamento totale in un gioco di contrappesi corporei che è anche una metafora di contrappesi dell'anima (non a caso è lei a sorreggere lui), per concludersi in una semi-regressione infantile che bene esprime lo smarrimento e la vulnerabilità solitaria dei numeri primi della nostra società. Ancora più trattenuta è la performance di Marina Giovannini in un breve dittico, di cui interpreta con plastici

passi ginnici fra cubi di diverse misure la prima parte - *Meditation On Beauty n. 1* -, e affida la seconda «meditazione» a un trio di ragazze che si bilanciano tra palloni da basket prima e intrecciano girotondi al ralenti su altezze variabili (i cubi di prima) in echi matissiani. Francesca Foscarini, invece, si esibisce tra ombre e luci in un'evocazione biografica della propria nonna in *Grandmother*, tracciandone un ritratto con le metamorfosi del suo corpo in movimento, spiccando nel concedere all'interpretazione e alla dinamica un'autonomia coreografica a cui le altre due (e non solo loro) abdicano se non del tutto, in gran parte. È questo infatti *the rub* (lo diciamo in inglese per allinearci al trend dei titoli), il nodo, il problema, il focus di molti ricercatori di danze che, per superare stili un po' superati (uno per tutti: quello di Mauro Astolfi per *Le relazioni pericolose*, sempre in scena al Nid), rinunciano al proprio specifico e meditano su altre pose, altri linguaggi.

Basta questo a fare spettacolo? Probabilmente no, a meno di metterli - come si fa in questa occasione - uno dopo l'altro, in una carrellata di immagini, concetti, pensieri che si danzano (nella mente) oppure offrirli a un pubblico molto preparato, ai limiti della nicchia. Limiti che diminuiscono molto la possibilità di una circuitazione in cartelloni che hanno sete di concretezza. C'è anche chi sceglie metodi di allestimento di avanguardie passate come Chiara Frigo che con Emmanuel Jouthe mette su in *When We Were Old* uno scenario spoglio alla Brook per rievocare la stratigrafia di Vancouver, da ex foresta pluviale a stazione di benzina a parco pubblico con risonanze biografiche. Ci vorrebbero delle ideone per rappresentarlo. O chiamarsi, appunto, Peter Brook. Chiara Frigo non rientra in nessuna delle due ipotesi.

Restano i nomi storici, almeno per la breve tradizione di coreografia contemporanea italiana: Aterballetto - di cui parleremo più avanti -, compagnia superba che però del trittico presentato fa vibrare solo con la coreografia dello svedese Johan Inger, *Rain Dogs*, - in programma anche a Roma domani all'Olimpico per la Filarmonica (non perdetelo). Non sarà un caso... Meno male che c'è Enzo Cosimi, tuttora pieno di furore come negli anni Ottanta nel suo visionario, sanguigno, carneale *Welcome To My World*. Il futuro dovrebbe ripartire da qui.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«A far l'Europa comincia tu»: ecco gli eletti gay friendly

I candidati alle elezioni appena concluse che si sono impegnati a sostenere i diritti per omosessuali e trans

UNA PATTUGLIA FOLTISSIMA DI VOLTI CHE SI BATTERANNO PER I DIRITTI DI GAY LESBICHE E TRANSGENDER È ENTRATA NEL PARLAMENTO EUROPEO AL PUNTO DA FAR PARLARE ARCIGAY DI «PARTITO RAINBOW». Nei giorni precedenti il voto l'associazione europea dei gay e delle lesbiche Ilga ha steso un decalogo per i candidati alle elezioni europee che è diventato la piattaforma della campagna «a far l'Europa comincia tu», promossa da Arcigay e Anddos.

Grazie a un sito creato ad hoc www.cominciati.eu i candidati hanno firmato i punti chiave indicati che sono di importanza cruciale per la continuazione del lavoro fin qui svolto dall'Europa nell'ambito del rispetto dei diritti umani, basti pensare che grazie alle sollecitazioni Ue l'Italia ha istituito l'Unar che si occupa strutturalmente di contrasto alle discriminazioni con azioni di monitoraggio, servizi di contact center, e iniziative anche nel settore dei media.

Il decalogo firmato dagli eletti «friendly» riguarda l'adozione di una roadmap per la completa eguaglianza di tutti i cittadini in Europa, del contrasto con azioni precise e mirate di omofobia e transfobia, del pieno sostegno ai diritti umani all'interno della Ue, della promozione di politiche per una definizione inclusiva di famiglia. E ancora, i firmatari si sono impegnati per promuovere iniziative contro il bullismo omofobico, rafforzare garanzie in merito all'effettiva protezione dei richiedenti asilo gay, lesbiche e transgender, operare per la rimozione di ineguaglianze e discriminazioni nei programmi relativi alla salute. Il «termometro» messo a punto, chiamato «rainbow factor» è servito a misurare la vicinanza o la distanza dei candidati dalle richieste espresse nell'ambito di «a far l'Europa comincia tu».

A votazioni concluse è risultato che molti di coloro che guidavano la classifica hanno portato a casa un notevole numero di preferenze. È il caso ad esempio dei democratici Daniele Viotti e Elly Schlein, ma anche di Brando Benifei, Mercedes Bresso, Cécile Kyenge, Pierantonio Panzeri, Alessandra Moretti, Roberto Gualtieri.

Un pieno di preferenze hanno fatto anche i «friendly» Marco Furfaro e Eleonora Forenza della lista «L'altra Europa con Tsipras» e Isabella Adinolfi e Rosa D'Amato del Movimento 5 stelle.

Gli attivisti della campagna «a far l'Europa comincia tu» affermano dunque che, stando al «rainbow factor», 40 dei 73 eletti sono favorevoli alla campagna. Al contrario invece meno di venti sono i parlamentari segnalati come omofobi o comunque ostili al riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI. In cima agli «approvati» spicca Daniele Viotti, quarantenne, attivista, tra i fondatori dell'associazione «Quore», iscritto al Pd dalla sua fondazione. Accanto a Viotti, Elly Sch-

lein, italo americana, laureata in Giurisprudenza a Bologna, appassionata di video-making, cinema e politica, nota negli ultimi mesi per essere una delle maggiori punte di OccupyPd. Flavio Romani, presidente di Arcigay, esulta e si rivolge anche al governo dicendo che l'esecutivo non può non tenere conto del gradimento degli elettori per varare la tanto attesa stagione di riforme.

Soddisfatto anche il senatore Lo Giudice del Pd, appena diventato padre del piccolo Luca insieme al marito sposato a Oslo, Michele Giarratano. «A nome di Rainbow Rose Italia, desidero esprimere grande soddisfazione per l'elezione di 17 candidati del Pd che nei giorni scorsi avevano sottoscritto il manifesto Ilga - Europe sui diritti LGBTI», dichiara Lo Giudice, per conto del comitato di coordinamento di Rainbow Rose Italia, network del Pse. «La prossima legislatura al Parlamento europeo sarà decisiva per le questioni che riguardano i diritti umani e civili delle persone gay, lesbiche e transessuali e per la costruzione di un'Europa politica, nella quale le disparità di trattamento fra i cittadini europei siano definitivamente superate.

L'affermazione del Pd e delle candidate e dei candidati che hanno sottoscritto la carta di impegni promossa da Ilga conferma la grande attenzione degli italiani per le questioni che riguardano il progresso civile del paese». I 17 eletti Pd favorevoli alla promozione dei diritti di lesbiche gay e transgender sono Benifei, Bettini, Briano, Bresso, Cofferati, Cozzolino, De Castro, Gualtieri, Kyenge, Moretti, Mosca, Panzeri, Picierno, Pittella, Sassoli, Schlein, Viotti.

ASIA FILM FESTIVAL

Cinema dalle Filippine in scena al Maxxi

Across Asia Film Festival arriva a Roma al MAXXI. Il festival, incentrato sui linguaggi indipendenti della recentissima produzione cinematografica asiatica. Il 31 maggio e il 1° giugno, il MAXXI ospiterà due giornate dedicate al cinema e alla cultura filippina indipendente, con una selezione dei più recenti film della Philippines New Wave, movimento di filmmaker e artisti nato nell'area di Metromania nei primi anni 2000. Proiezioni a ingresso libero nell'Auditorium.

Le sorelle Labèque: omaggio all'America

Gran finale di stagione per l'Accademia Filarmonica Romana con le sorelle Katia e Marielle Labèque che tornano nella capitale giovedì 29 maggio al Teatro Olimpico, nell'ambito di una tournée internazionale in un programma americano da Gershwin a Bernstein. La serata sarà preceduta dall'incontro delle due artiste con il pubblico, alle 20.30 nel foyer del teatro, coordinato dal direttore artistico della Filarmonica Matteo D'Amico.